

Marco Paolino

La transizione dal totalitarismo alla democrazia: il caso della storiografia della Repubblica Democratica Tedesca

Il dibattito sviluppatosi fra i più importanti studiosi di scienza politica del Novecento riguardo alla natura del totalitarismo ed alla possibilità di utilizzare tale categoria nei campi della ricerca storica e sociale ha segnato in maniera profonda la teoria politica e la storiografia contemporanee: tale dibattito ha conosciuto una notevole ripresa a livello internazionale dopo la caduta del Muro di Berlino e la conseguente crisi dei regimi comunisti dell'Est europeo, pervenendo a risultati che sono condivisi da gran parte della scienza politica contemporanea, ma non dalla storiografia, che invece si è divisa aspramente su questa tematica. La categoria del totalitarismo non è un residuo della «Guerra Fredda», non trae la propria origine dal tentativo americano di contrapporre all'ideologia comunista i valori della società «borghese», non è il frutto dell'anticomunismo (erano questi sostanzialmente i rilievi che venivano mossi al concetto di totalitarismo dagli studiosi appartenenti ai Paesi del blocco sovietico). In realtà il totalitarismo altro non è se non un tentativo in chiave tipico-ideale di comprensione di quelli che sono stati i fenomeni più tragici della storia del Novecento.

È noto l'apporto di Alberto Aquarone alla riflessione sul totalitarismo: la sua tesi è che lo storico non deve respingere in maniera sdegnosa le definizioni formulate dai sociologi e dagli scienziati politici, ma deve servirsi di esse per avviare nuove piste di ricerca, per formulare nuove domande e per cercare nuove risposte. Aquarone sottolinea che gli apporti forniti dalle altre discipline alla ricerca storica sono semplici strumenti di lavoro e tali devono restare, utili nella maniera in cui hanno il fine di produrre nuove interpretazioni storiografiche più convincenti e più chiarificatrici. Per Aquarone gli storici possono fare ricorso alla categoria di totalitarismo, in quanto essa è un utile strumento di lavoro, ma devono fare attenzione alle generalizzazioni (è questa la perplessità che egli esprime riguardo al volume di Talmon *Le origini della democrazia totalitaria*¹); il totalitarismo non rappresenta quindi una realtà storica oggettiva, ma è un utile e comodo strumento di lavoro. In definitiva, per lo storico del Novecento lo Stato totalitario non esiste; è esistito invece un determinato Stato, con determinate caratteristiche e precise linee di sviluppo frutto di pressioni esterne e di processi interni. Il dibattito di questi ultimi anni conferma l'esattezza della posizione di

¹ Cfr. A. Aquarone, *Fascismo e antifascismo nella storiografia italiana*, a cura di R. P. Coppini, Roma, Edizioni della Voce, 1986: *Democrazia e totalitarismo*, pp. 70-76.

Aquarone, vale a dire che occorre sempre controllare «sul campo» la validità delle categorie generalizzanti che la teoria politica ha elaborato nello studio dei sistemi politici contemporanei. Compito dello storico dei regimi totalitari è quello di puntare la propria attenzione – oltre che sulle somiglianze – sulle diversità fra i diversi regimi, per controllare in quali punti si discostano dal modello generale e soprattutto in quali aspetti caratterizzanti essi si differenziano fra di loro. Occorre quindi mettere sempre alla prova la categoria del totalitarismo per verificare fino a che punto le singole esperienze storiche si discostino dal tipo ideale delineato dagli studiosi di scienza politica².

Nella prefazione alla traduzione italiana dell'opera di Karl Dietrich Bracher *Die deutsche Diktatur* Aquarone delinea un suo modello interpretativo del totalitarismo, visto non solo come il sistema che da un lato sopprime le libertà politiche e individuali e dall'altro tende a irreggimentare ogni sfera della vita sociale e politica, bensì come l'istituzionalizzazione nella prassi e nelle strutture giuridiche della impossibilità per il cittadino di difendersi in alcun modo contro il potere pubblico (sia esso Stato o partito), come il perpetuarsi dell'assenza di ogni libera esplicazione dell'autonomia privata, come la realizzazione di una condizione di costante incertezza e imprevedibilità quanto all'azione e agli obiettivi di chi esercita il potere. Totalitario è quel regime nel quale il modo in cui si articola ed estrinseca il potere costituisce oggetto di sorpresa quotidiana; non solo quindi terrore, violenza, predominio del partito sullo Stato, ma anche sorpresa quotidiana e imprevedibilità³.

La lezione metodologica di Aquarone è stata per me uno dei presupposti principali delle ricerche che da diversi anni sto conducendo riguardo alla storia tedesca nella seconda metà del Novecento. Benedetto Croce ha scritto che «ogni vera storia è storia contemporanea», nel senso che le passioni e gli interessi che noi viviamo ci spingono sempre ad indagare il passato, anche quello più recente:

«[...] la storia contemporanea balza direttamente dalla vita [...] è evidente che solo un interesse della vita presente ci può muovere a indagare un fatto passato»⁴.

Interessi e passioni mi hanno spinto sia ad indagare la storia della Repubblica Democratica Tedesca dopo il 1945 sia ad essere uno studioso della realtà della Germania Orientale negli anni a cavallo della caduta del Muro e della riunificazione con la Repubblica Federale

² Per un'analisi di questi aspetti rimando a M. Paolino, *L'esperienza delle due dittature nella Germania Orientale: possibilità e limiti di un confronto*, in *Gli usi della comparazione*, a cura di A. Baldissera, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 133-151.

³ Cfr. A. Aquarone, *Introduzione all'edizione italiana*, in K. D. Bracher, *La dittatura tedesca. Origini, strutture, conseguenze del nazionalsocialismo*, Bologna, Il Mulino, 1973, pp. XI-XXIV.

⁴ Cfr. B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza, 1920 (2^a edizione riveduta), pp. 110-111.

Tedesca, convinto - ed in ciò condivido la tesi di Jürgen Kocka - che la caduta del regime comunista della Repubblica Democratica Tedesca nel 1990 sia stata una vicenda di grande significato non solo per la Germania, bensì per la storia mondiale del Novecento⁵. Il periodo trascorso dalla riunificazione tedesca consente agli storici non solo di fare un bilancio dei processi che si sono verificati nella società e nel sistema politico tedesco, ma anche di avviare una riflessione su quello che è accaduto, utilizzando le ricerche che i politologi, gli economisti e i sociologi hanno condotto in questi anni⁶. Il fine principale della storiografia tedesca contemporanea è quello di comprendere la natura della fusione fra i due stati tedeschi, alla luce di un'analisi di lunga durata della storia della Germania degli ultimi due secoli, analisi che sappia mettere in luce le linee di continuità e l'importanza del contesto internazionale. Estendendo la definizione di Bracher sul carattere duplice della storia tedesca del Novecento⁷, possiamo parlare - dopo l'unificazione con la Repubblica Democratica Tedesca - del carattere triplice della storia della Repubblica Federale Tedesca: compito della ricerca storica è di mettere in connessione in maniera intelligente le tre esperienze storiche vissute dalla Germania nel secolo corso (il regime nazista, il regime comunista, la democrazia parlamentare) senza cancellare le loro specifiche differenze⁸. Gli storici sono chiamati ad assolvere un compito difficile ma necessario e di grande valore politico: aiutare la Germania a superare quella che è stata definita l'«unità dialettica» per giungere a costruire la vera «unità interna»⁹.

Uno degli aspetti che più ha caratterizzato il dibattito storiografico tedesco dopo la riunificazione ha riguardato la storiografia della Repubblica Democratica Tedesca, accusata senza mezzi termini di essere stata funzionale alle esigenze del regime comunista. È prevalsa la tesi secondo cui le ricerche svolte dagli storici tedeschi orientali fossero da considerarsi non rigorose, in quanto caratterizzate dalla sottomissione a quelle che erano le direttive del partito comunista al potere¹⁰ e a stento sono stati riconosciuti i meriti di studiosi rigorosi che

⁵ Cfr. J. Kocka, *Bilanz und Perspektiven der DDR-Forschung*, «Deutschland Archiv», 2003, 36. Jahrgang, n. 5, pp. 764-769, in part. p. 769.

⁶ Cfr. H. - P. Schwarz, *Wo steht die Geschichtsschreibung über die Bundesrepublik? Ist ein Paradigmenwechsel angezeigt?*, «Historisch Politische Mitteilungen. Archiv für Christlich-Demokratische Politik», 13. Jahrgang, Köln, Böhlau, 2006, pp. 1-23, in part. p. 9.

⁷ Cfr. K. D. Bracher, *Il Novecento secolo delle ideologie*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 263-305, in part. pp. 286-289.

⁸ Cfr. H. G. Hockerts, *Zeitgeschichte in Deutschland. Begriff, Methoden, Themenfelder*, «Aus Politik und Zeitgeschichte», n. 29-30/1993, pp. 3-19, in part. pp. 18-19.

⁹ Cfr. C. Kleßmann/M. Sabrow, *Zeitgeschichte in Deutschland nach 1989*, «Aus Politik und Zeitgeschichte», n. 39/1996, pp. 3-14, in part. p. 14.

¹⁰ Cfr. G. Corni, *La storiografia della ex RDT fra dogmatismo e innovazione. Un tentativo di bilancio dopo il crollo*, in *I muri della storia. Storici e storiografia dalle dittature alle democrazie 1945-1990*, a cura di G. Corni, Trieste, Lint, 1996, pp. 105-117.

operavano nelle università tedesche orientali, anche se spesso in situazioni di nicchia, e che - pur essendo marxisti - erano incorsi in giudizi fortemente negativi da parte del regime, perché avevano cercato di affermare l'indipendenza della ricerca storica rispetto all'ideologia¹¹.

La storiografia della Repubblica Democratica Tedesca ha risentito pesantemente del clima della «Guerra Fredda»: in particolare la storia contemporanea e la storia del movimento operaio erano in gran parte devote alle direttive del partito e nella ricostruzione degli eventi si erano spesso prestate a distorsioni di chiara origine ideologica¹²; erano ossequiose all'ortodossia marxista-leninista molto più di quelle degli altri paesi dell'Europa Centro Orientale e solo in parte si erano aperte agli scambi con gli storici dell'Europa occidentale¹³. Vi è da dire inoltre che la storia contemporanea aveva il compito di legittimare dal punto di vista ideologico l'esistenza stessa della Repubblica Democratica Tedesca in quanto «stato tedesco socialista»¹⁴. Il condizionamento ideologico e il dogmatismo marxista-leninista possono spiegare perché non si sia sviluppata fra gli storici tedeschi orientali una mentalità disponibile ad un vivace dibattito storiografico: era stata impedita la presenza di correnti diverse e si era finito per limitare l'autonomia della ricerca, ottenendo risultati del tutto opposti a quelli dei paesi dell'Europa Occidentale, dove invece il marxismo nel corso del Novecento ha saputo fornire agli storici (anche a quelli non marxisti) gli stimoli per percorrere linee di ricerca del tutto originali ed innovative¹⁵. Vi è da dire inoltre che sono stati proprio alcuni degli storici marxisti operanti nell'Europa Occidentale a contestare la cappa ideologica presente nella storiografia tedesca orientale e gli esiti non corretti a cui giungevano - per esempio - le ricerche condotte sul nazionalsocialismo¹⁶.

Fin dall'immediato secondo dopoguerra fu del tutto evidente l'intenzione da parte della dirigenza del partito comunista al potere di strumentalizzare la ricerca storica, come

¹¹ Cfr. A. Malycha, *Frost nach dem Tauwetter. Wissenschaft und Politik in der DDR in den fünfziger Jahren*, «Deutschland Archiv», 2002, 35. Jahrgang, n. 2, pp. 237-252, in part. pp. 244-246.

¹² Cfr. B. Faulenbach, *Zum Verhältnis von Historikern der Bundesrepublik und der DDR und seiner Nachwirkung im vereinigten Deutschland*, «Deutschland Archiv», 2007, 40. Jahrgang, n. 3, pp. 491-501, in part. p. 494.

¹³ Cfr. H. Weber, *Die DDR-Geschichtswissenschaft im Umbruch? Aufgaben der Historiker bei der Bewältigung der stalinistische Vergangenheit*, «Deutschland Archiv», 1990, 23. Jahrgang, n. 7, pp. 1058-1070; E. Schulin, *Continuità e rottura nella storiografia tedesca dopo il 1945*, in *La Germania allo specchio della storia. Storiografia, politica e società nell'Otto e Novecento*, a cura di L. Riberi, Milano, Franco Angeli, 1995, pp. 151-172, in part. p. 153 e p. 156.

¹⁴ Cfr. P. Steinbach, *Im Schatten des Dritten Reiches. Die beiden deutschen Staaten als postnationalsozialistische Systeme im Zugriff historisch-politik-wissenschaftlicher Forschung und Deutung*, in C. Kleßmann/H. Misselwitz/G. Wichert (Hrsg.), *Deutsche Vergangenheiten: eine gemeinsame Herausforderung. Der schwierige Umgang mit der doppelten Nachkriegsgeschichte*, Berlin, Ch. Links Verlag, 1999, pp. 35-53, in part. p. 40.

¹⁵ Cfr. J. Kocka, *Die Auswirkungen der deutschen Einigung auf die Geschichts- und Sozialwissenschaften*, Bonn, Friedrich Ebert Stiftung, 1992, p. 12 e p. 14.

¹⁶ Cfr. G. Corni, *Tim Mason: L'impegno e il laboratorio della storia sociale*, «Passato e presente», 1991, a. X, n. 27, pp. 107-129, in part. pp. 113-114 e p. 124.

dimostrò la tragica vicenda del suicidio di Karl Griewank, professore di storia presso l'Università di Jena¹⁷. Gli stessi appartenenti alle correnti che potremmo definire progressiste della storiografia tedesca occidentale non poterono dopo il 1990 non sottolineare che buona parte della storiografia della Repubblica Democratica Tedesca era stata un mezzo di legittimazione del regime comunista e che i suoi esponenti altro non erano stati se non rappresentanti ideologici del partito comunista; inoltre veniva loro mossa l'accusa di essersi prestati a supportare una dittatura, la seconda dittatura tedesca dopo il nazismo¹⁸.

Al di là di tutto dobbiamo però riconoscere che in alcuni campi la storiografia della Repubblica Democratica Tedesca aveva raggiunto risultati importanti: pensiamo alla storia agraria, alla storia della rivoluzione francese¹⁹, alla storia del movimento democratico tedesco nel corso dell'Ottocento²⁰. Sulla storia sociale dobbiamo dire che - pur essendo stato a lungo rifiutato il concetto - gli studi che sono stati condotti sulle condizioni di vita degli operai nel XVIII e XIX secolo²¹ e sulla Germania durante il periodo della Repubblica di Weimar²² sono di indubbio rilievo. La storiografia tedesca orientale in realtà ha vissuto sulla propria pelle una divisione fra l'apertura verso le nuove linee di tendenza della ricerca storica a livello internazionale e il persistere di condizionamenti ideologici e di mediocrità: diversi storici tedeschi orientali (pur dichiarando la propria fedeltà all'ideologia comunista) avevano cercato di preservare una relativa autonomia ai propri campi di ricerca e di rimanere in contatto con i colleghi stranieri²³.

Dopo la riunificazione è stata operata una quasi completa demolizione della ricerca storica della Repubblica Democratica Tedesca, molto più di quanto fosse necessario e

¹⁷ Cfr. P. Schäfer, *Karl Griewank und die Jenaer Geschichtswissenschaft nach 1945*, «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht», 1994, 43. Jahrgang, n. 4, pp. 199-208.

¹⁸ Cfr. M. Sabrow, *The burden of self-historicism: strategies of dealing with the past in east german historiography after 1989/90*, in *Totalitarian and authoritarian regimes in Europe. Legacies and lessons from the Twentieth Century*, a cura di J. W. Borejsza e K. Ziemer, New York-Oxford, Berghahn Books, 2006, pp. 123-138.

¹⁹ Cfr. *Sulla «Abwicklung» nell'ex DDR. Dieci domande a Jürgen Kocka*, «Quaderni Storici», 1992, a. XXVII, n. 2, pp. 565-570, in part. p. 570; D. Eichholtz, *Nota sulla condizione degli storici tedesco-orientali*, «XX secolo», 1991, anno I, n. 1, pp. 81-84, in part. p. 83; J. Kocka, *Die Auswirkungen der deutschen Einigung auf die Geschichts- und Sozialwissenschaften*, cit., p. 13; G. Corni, *Nobili, grandi proprietari e contadini nella storiografia tedesca*, in *La Germania allo specchio della storia*, cit., pp. 193-215, in part. p. 214.

²⁰ Per il contributo della storiografia della Repubblica Democratica Tedesca a questo tema, rimando a M. Paolino, *Johann Philipp Becker und die italienische Einigungsbewegung*, in H.-W. Hahn (Hrsg.), *Johann Philipp Becker. Radikaldemokrat-Revolutionsgeneral-Pionier der Arbeiterbewegung*, Stuttgart, Jan Thorbecke Verlag, 1999, pp. 129-144, e a M. Paolino, *Mazzini e il mondo tedesco*, «Rassegna Storica del Risorgimento», a. XCIV (2007), fasc. II.

²¹ Cfr. E. Schulz, *Continuità e rottura nella storiografia tedesca dopo il 1945*, cit., p. 156.

²² Cfr. W. Bramke, *Freiräume und Grenzen eines Historikers*, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 1998, pp. 9-21.

²³ Cfr. K. H. Jarausch, *Einleitung*, in K. H. Jarausch (Hrsg.), *Zwischen Parteilichkeit und Professionalität: Bilanz der Geschichtswissenschaft der DDR*, Berlin, Akademie Verlag, 1991, pp. 13-34.

desiderabile: non si è tenuto conto che dopo 45 anni di regime comunista in moltissimi tedeschi orientali (ed anche nei professori di storia) una parte notevole del proprio vissuto (comprese le categorie intellettuali) si era fortemente intrecciato all'ideologia comunista ed era quindi molto complicato sciogliere questi nodi che caratterizzavano la propria esperienza di vita e di lavoro²⁴: per 45 anni la DDR era stata l'Heimat dei tedeschi orientali e questo non si poteva ignorare d'un colpo. Indicative da questo punto di vista sono le affermazioni del demografo Wulfram Speigner nei mesi a cavallo della riunificazione:

«Uomini come me che si proponevano di cambiare il regime, ma non di distruggere la Repubblica Democratica Tedesca, ora si sentono molto confusi. Noi, adesso, dobbiamo adattarci a una società che non volevamo. [...] Sappiamo perfettamente di vivere in una società in declino, ma per noi è assai duro sopportare il trionfalismo dei cittadini della Repubblica Federale Tedesca, per non parlare degli altri problemi da affrontare, quale quello di ritrovare un posto di lavoro»²⁵.

²⁴ Cfr. G. Corni, *Introduzione alla storia della Germania contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 1995, p. 170.

²⁵ La citazione è riportata in F. Fejtő, *La fine delle democrazie popolari, L'Europa Orientale dopo la rivoluzione del 1989*, Milano, Mondadori, 1998, p. 326.